

UNITER



UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
E DEL TEMPO LIBERO

13/04/2012

P. Davis Elevithingal ofm cap. (delevathingal@yahoo.com)
Santuario S. Antonio di Padova

Indusimo e Cristianesimo tra fede e cultura

1. Introduzione.
2. Fondatore
3. Le origini
4. La fede dell'indusimo
5. Gli Scritti
 - a. Veda
 - b. Upanishad
 - c. Gita
 - d. Ramayana
 - e. Mahabharata
6. Le confusioni sul significato delle scritture Indù.
 - a. Smriti e Sruti.
 - b. Nel Cristianesimo
7. I Luoghi Sacri del Indusimo
8. La Vita Religiosa (Cultura)
 - a. Tappe della Vita
 - i. Concepimento e nascita**
 - ii. Iniziazione**
 - iii. Il rito del matrimonio**
 - iv. Cremazione del cadavere**
 - b. Ricorrenze quotidiane.
 - c. Calendario e feste annuali
9. Il Diritto.
10. I Comportamenti sociali.
 - a. Struttura sociale
 - b. Alimentazione
 - c. La dottrina morale
11. Conclusione.
Indusimo e Cristianesimo

Induismo e cristianesimo tra fede e cultura

1. Introduzione.

L'induismo è una delle religioni più antiche, circa 5.000 anni di storia. I suoi testi sacri risalgono al 1400, 1500 a.c. E' una religione molto complessa, poiché ha milioni di divinità. Ha inoltre molti principi. E' la terza religione al mondo. Religione tradizionale dell'India e Nepal, Bangladesh, Birmania, Indonesia, Malesia, ecc. praticata da quasi 800 milioni di fedeli. Il termine italiano "induismo", connesso con il nome dell'India, trova il suo antecedente etimologico nella parola persiana hindu, che veniva utilizzata per indicare il fiume noto anche in Occidente come Indo. E' una religione mistica, cioè, a differenza delle religioni profetiche, qui si parte dall'uomo che cerca l'illuminazione lungo un cammino di purificazione. L'iniziativa è dell'uomo e non di Dio. Esse propongono quindi un'esperienza spirituale intensa che qualcuno ha vissuto: la figura del "profeta" è qui sostituita da quella del "saggio".

2. Fondatore

L'induismo, non ha avuto né fondatori né profeti, per cui non esistono rivelazioni. Ancora oggi non ha un gruppo di autorità centrali, né una gerarchia.

3. Le origini

È comunemente ritenuto che i principi basilari dell'induismo siano stati portati in India dagli Aari, popolazioni nomadi indo-iraniche, che si stabilirono nel Nord-Ovest nella regione dei "Sapta Sindhu", cioè lungo le rive del fiume Indo e dei suoi affluenti, attorno al 1.500 a.C.. In questa regione, almeno da 2.000 anni prima, esisteva una fiorente civiltà urbana, le cui testimonianze sono rintracciabili nei centri di Mohenjodaro, nel Sind e Harappa, nel Punjab. Dai sigilli ed amuleti ritrovati si può dedurre che queste popolazioni avevano un culto delle immagini, ed i motivi di sacri, come il toro, il serpente, la svastica, fanno ancora parte del culto dell'induismo odierno. Secondo alcuni studiosi, l'evoluzione dell'induismo può essere divisa in tre periodi: antico (6.500 a.C. - 1.000 d.C.), medioevale (1.000 - 1.800), e moderno. Comunemente l'Induismo è ritenuta la più vecchia religione del mondo. La lunga storia di questa religione variegata può essere suddivisa in tre momenti:

Il Vedismo = Veda, parola sanscrita che vuol dire scienza, conoscenza. Questo momento va dagli inizi all'800 a.C.

Il Brahmanesimo, periodo che va dall'800 a. C. al 500 d.C. Il termine è preso dal nome dato ai sacerdoti "Brahmani" del dio Brahman, l'assoluto. Nasce in questa fase la seconda raccolta di scritti importanti, quelli che vanno sotto il nome di "Upanishad". Tra il quarto e terzo secolo a. C. viene composto un prezioso libretto chiamato "Gita" o "Canto del Signore".

L'Induismo, come terza e ultima fase nella storia delle religioni dell'India dopo il Vedismo e il Brahmanesimo, giunge sino ai giorni nostri. In realtà i fedeli di questa religione preferiscono definire la loro fede con il nome di Brahmanesimo. Sono tre le divinità principali (la Trinità indiana) che sono un punto di riferimento: Brahman=il Creatore; Vishnu = colui che è benevolo, che preserva; Shiva, colui che distrugge e ricrea la vita. Gli Induisti sono oggi presenti per lo più in India e in Nepal.

4. La fede dell'induismo

L'Induismo non è una religione "rivelata" ma, piuttosto, una religione "divenuta". Gli induisti preferiscono chiamare la loro religione "ordine eterno" (Sanatana dharma), dove "dharma" indica

un concetto centrale che determina ogni cosa: sta per l'ordine, la legge, il dovere. Questo "ordine cosmico" presiede e determina ogni forma di vita e deve essere rispettato (etica) da ogni persona. Dall'Induismo sono derivati grandi movimenti spirituali dell'Oriente.

Uno dei più noti filosofi indiani ha riassunto tutto con la più semplice delle formulazioni: "L'uomo è Dio, in una condizione temporanea di dimenticanza della sua identità". Ma è questa la realtà? È questo ciò che pensi quando ti guardi allo specchio? È questo ciò che impariamo da qualche millennio di storia umana? Io e te siamo semplicemente divinità sole e confuse che hanno perso la strada? Ho tre pensieri a questo punto: L'unione con una forza impersonale non soddisferà mai la brama dell'uomo di avere intimità, di conoscere e di essere conosciuto. L'Induismo non offre alcun sentiero chiaro per la vita, perché la credenza di essere uno con una forza impersonale va completamente contro il nostro modo di pensare, di parlare e di sperimentare la vita. In riferimento al senso della vita, alcuni dei pensatori induisti più rispettati, hanno definito il proprio sistema come uno dei più contraddittori mai esistiti. L'Induismo non può sopravvivere al vuoto, chiamando ogni uomo un dio. La maggior parte delle persone sa d'essere tutto tranne un dio. È per questo motivo che milioni di dèi sono sorti ovunque e i templi induisti sono affollati da persone che cercano qualcuno da adorare. Dunque nell'Induismo ottieni solo te stesso come un dio affetto da un'amnesia, e un'unione con il divino impersonale dell'universo.

5. Scritti

I libri **Veda** (= conoscenza) contengono inni, preghiere, invocazioni e formule. La raccolta più antica viene datata dagli studiosi attorno 1500 a. C.; la più recente verso il 600 a.C. Sono scritti in sanscrito e vengono trasmessi principalmente per via orale da maestro a discepolo e da padre in figlio.

Gli "**Upanishad**": Il termine "Upanishad" significa "sedersi vicino": sono infatti riportate le discussioni di maestri o guru indù che, seduti sulle rive del fiume o in una foresta, rispondono alle domande dei discepoli. Vengono composti in epoche diverse a partire dall'800 a. C. Sono per lo più dei trattati che prospettano risposte alle domande sul significato della vita, sulle origini del mondo, ecc.

Gita: È un libretto di 18 capitoletti destinato alla gente semplice. Esso indica la via percorribile per tutti gli uomini e per tutte le donne di qualsiasi casta.

Il Ramayana è un antico *sanscrito epico*. È attribuita al Hindu saggio Valmiki e costituisce una parte importante del canone indù (**Smṛiti**), considerato *itihāsa*. Il Ramayana è uno dei due grandi poemi epici dell'India e del Nepal. l'altro è il **Mahabharata**. Descrive le funzioni di relazioni, ritraendo personaggi ideali, come il padre ideale, servo ideale, il fratello ideale, la moglie ideale e il re ideale.

6. Le confusioni sul significato delle scritture indù.

L'Induismo indica quale fonte di verità le sue scritture. Le scritture induiste si possono classificare in due ampie categorie denominate **Smṛiti** e **Sruti**. Il termine Smṛiti significa "ciò che è ricordato". Di questi scritti ci sono molti autori, e le affermazioni spesso sono in totale opposizione l'una all'altra. In questa raccolta di scritti ci sono le speculazioni dei saggi indiani, che variano dall'essere profonde all'essere completamente stravaganti.

Il termine **Sruti** invece significa "ciò che è stato rivelato". Questa seconda categoria di scritture contiene la rivelazione eternamente vera che ogni induista devoto deve assumere come base della sua fede. Dire tuttavia che questi scritti sono la rivelazione eternamente vera, pone un problema. Se "ciò che è stato rivelato" è l'autorità eterna, la domanda da fare all'induista, che afferma che tutto è uno e che tutti facciamo parte integrante del Divino, è: "Chi è che rivela?" O, per dirla in un altro modo, chi esattamente è la persona che ci sta rivelando "la verità"? Se siamo "tutti Dio", cosa succede quando siamo in disaccordo tra di noi? Chi di noi ha ragione sulla verità? Se tutto ciò che ognuna delle nostre menti contiene è o "Dio in forma ignorante" o "Dio in forma illuminata", come si fa a distinguere i due? Quando Buddah rifiutò le scritture induiste, per esempio, era Dio in forma ignorante o Dio in forma illuminata? Quando, in opposizione alla scrittura induista, Mohamad disse che esisteva solo un Dio e che il suo nome era Allah, era Dio in forma ignorante o Dio in forma illuminata? Se tutto ciò che esiste è Dio, ogni domanda crolla su se stessa, non possiamo mai essere sicuri di ciò che è vero, né di ciò che è falso.

Il Cristianesimo è una rivelazione chiara di Cristo.

Nel Cristianesimo riceviamo una rivelazione completamente diversa. È chiara, univoca, ed è incentrata su Cristo. La Bibbia non ha un autore, ma molti autori umani che hanno scritto durante un arco di tempo di millecinquecento anni. Questi autori avevano culture diverse, vivevano in epoche diverse e avevano intrapreso studi diversi, ma tutti, sotto l'ispirazione di Dio, hanno scritto la sua rivelazione. In tutto quel periodo, il messaggio è rimasto unico e indica la nascita, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Quest'incredibile armonia di pensiero che troviamo per quasi duemila anni, non trova spiegazione umana o naturale. Molto tempo prima che le singole fonti giungessero a identificare la persona di Gesù, la sua venuta fu vista, anticipata, descritta ed adempiuta. Le Sacre Scritture raccontarono la sua nascita, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione storica. In altre parole, Dio ha parlato e ci ha dato la sua Parola. Questa chiarezza nella rivelazione è unica nel suo genere rispetto a tutte le altre fedi del mondo.

7. I Luoghi Sacri del Induismo

I templi: la loro configurazione è varia perché caratterizzata da stili diversi legati geograficamente all'ambiente e cronologicamente alle diverse epoche nelle quali sono stati costruiti. Non mancano comunque elementi comuni quali: la pianta quadrangolare, il tetto piramidale a uno o più piani; la zona centrale e principale chiamata Vimana alla quale si accede da una porta - la sola apertura - collocata sul lato orientale; una cavità all'interno del vimana dove trova posto o la statua della divinità o un altro simbolo che la rappresenta. Nel recinto esterno si possono trovare sale, colonne e, in molti casi, anche le stesse abitazioni dei sacerdoti. Oltre il muro di cinta vi sono tettoie e ospizi per i pellegrini. **Benares:** è la città santa per eccellenza, l'unica al mondo costruita su una sola riva del fiume, il Gange, quella dalla quale si vede il sole sorgere sull'acqua. Qui i pellegrini sono sempre numerosi. In esso i fedeli indù scendono per il bagno purificatore. Sempre a lato del fiume si incontrano cataste di legna che brucia per la cremazione dei defunti.



La Città di Benares sulle rive del fiume Gange

Casa: in quasi tutte le famiglie si incontra un tabernacolo nel quale sono collocate o le immagini delle divinità o 5 pietre: una nera che fa riferimento a Vishnu; una bianca a Siva, una rossa a Ganesa, il popolare dio dalla testa di elefante che aiuta a superare gli ostacoli, figlio di Siva, un pezzetto di pirite e un cristallo che richiama Surya, il sole.

8. La Vita Religiosa

8.1. Tappe della Vita: Concepimento e nascita: Il primo rito serve a favorire il concepimento - Il rito della nascita chiamato “samskara” - Il rito della scelta del nome, che si chiama “namakarana”: durante tale rito la madre purifica il bambino con un lavacro, meglio se nel fiume; il padre si china sull’orecchio sinistro del piccolo e pronuncia il nome scelto.

Iniziazione: il primo taglio dei capelli detto “chudakarana” tra il primo e il terzo anno di età - ascolto e conoscenza dei libri sacri a iniziare soprattutto dalla fanciullezza - il rito dell’iniziazione alla vita di casta, il padre sceglie per il figlio maschio un maestro.

Il rito del matrimonio: detto “vivaya”, avvenimento in occasione del quale nella casa viene acceso il fuoco, testimone primo del vincolo coniugale; esso continuerà poi ad ardere senza interruzione durante la vita della coppia e della famiglia. Gli sposi compiono un giro attorno al fuoco recitando alcune formule, poi fanno il rito dei “sette passi”; poi lo sposo tocca il cuore della sposa e le pone al collo una specie di ornamento da portare sempre, un po’ come da noi la fede nuziale al dito. Poi lo sposo versa del latte nel fiume (meglio se il Gange), invocando la fertilità. La sposa vi assiste in silenzio con il capo coperto da un velo. I festeggiamenti si durano per 5 giorni.



Cremazione del cadavere: è l’ultimo samskara che segna il percorso della vita. Viene anche praticata l’inumazione per i bambini e per gli asceti, per coloro cioè che non hanno bisogno di essere purificati dal fuoco.

8.2. Ricorrenze quotidiane: Sono i riti che scandiscono la giornata tra l’alba e il tramonto. Prevedono una serie di invocazioni, di ripetute abluzioni, l’imposizione delle mani su varie parti del corpo, offerte, venerazione del sole. La giornata ha generalmente inizio con l’abluzione della bocca, con il bagno, con le meditazioni. I pasti sono sempre uniti a momenti di preghiera. La sera, prima del riposo, viene praticata la meditazione. Non è previsto un giorno festivo ben preciso.

8.3. Calendario e feste annuali

Sono numerose e di diverso tipo. Ma le principali, se si prescindono da quelle più propriamente locali, sono tre:

1. Holi. Viene celebrata in occasione della luna piena di primavera (Febbraio/Marzo). dedicata alla fertilità. E’ vissuta con danze per le strade, con processioni e con fuochi d’artificio.
2. Dasara. E’ una festa che dura 10 giorni e viene celebrata in onore del dio Kali, durante il mese di Ottobre, con processioni, danze e scambio di doni.
3. Divali/Capodanno. Si celebra in coincidenza con l’inizio dell’anno buddista (Ottobre/Novembre). Divali = fila di luci.: è la vittoria della luce sulle tenebre.

9 . Diritto

Nel diritto indù si riconoscono le popolazioni che vivono in India e nel sud-est asiatico e che aderiscono all'induismo. L'induismo non è una religione dogmatica. E' piuttosto una concezione del mondo e di comportamenti secondo i quali è bene che gli uomini si comportino. L'induismo differisce totalmente dalle concezioni fondamentali delle religioni e culture ebraiche, cristiane e musulmane. L'uomo non ha anima, non è uguale davanti Dio. Gli uomini appartengono per nascita ad una casta e queste sono gerarchizzate ed i principali diritti e doveri, compresa la morale, sono propri e distinti per ciascuna di queste. Il comportamento umano è regolato secondo tre nuclei fondamentali:

1. la virtù - il dharma
2. l'interesse - l'artha
3. il piacere - il kama

10. Comportamenti sociali

L'aborto non viene espressamente vietato. Il uicidio è condannato e l'eutanasia è tollerata come libertà di coscienza. I matrimoni misti (tra fedeli di religioni diverse) sono oggi tollerati anche se un tempo erano avversati. La cultura induista non si è ancora pronunciata nei confronti delle manipolazioni genetiche, delle biotecnologie e della clonazione. L'atteggiamento nei confronti della pena di morte risente delle molteplici correnti. Non vi è quindi un orientamento univoco. Ciò vale anche per la possibilità di trapianti di organo, pur essendo considerati dall'induismo ortodosso impedimento ad una perfetta esistenza dopo la morte. E' spiccata l'attenzione all'ecosistema ed all sensibilità ecologica.

10.1 Struttura sociale: Gli Induisti sono divisi in 4 caste storiche, in ordine d'importanza:

1. sacerdoti o bramini
2. guerrieri
3. coltivatori
4. artigiani e piccoli commercianti.

I fuori-casta o impuri vengono detti "intoccabili", cioè coloro che svolgono i mestieri più umili. Gandhi ha abolito questa sottocasta con un articolo della Costituzione. Tuttavia le caste hanno ancora molta importanza. La divisione è obbligata: non si può passare da una casta all'altra. La cultura sociale del sistema delle caste delle caste sarà quello che determinerà il distacco del buddismo dall'induismo.

Con l'indipendenza, conseguita dall'India nel 1947, il diritto indù ha iniziato una ulteriore profonda trasformazione. La Costituzione ha abolito il sistema delle caste e proibito discriminazioni fondate sul contesto di nascita per caste. La poligamia non è più permessa, è riconosciuto il divorzio e la pensione alimentare al coniuge superstite. Il diritto indù non rinuncia ad essere quello di una comunità sociale che si riconosce in una concezione religiosa.

10.2. Alimentazione

L'alimentazione rappresenta un elemento fondamentale nel contesto religioso della cultura Indù. La religione Indù prescrive tassativamente il divieto di nutrirsi di carne di qualsiasi animale. La costituzione federale indiana proibisce di macellare vacche, vitelli e altri animali da latte e da tiro.

Secondo Gandhi “la protezione delle vacche è il dono dell’induismo al mondo intero”. Questo particolare rispetto religioso per la vacca trova la sua ragione teologica nella dottrina della trasmigrazione. Chi provoca involontariamente la morte di una vacca, diventa impuro e dovrà esercitare diverse penitenze per ritrovare la primitiva purezza.

10.3. La dottrina morale

La dottrina morale induista è semplice. Gli induisti ritengono che alla morte dell'uomo, l'anima vada sulla Luna, dove viene giudicata. Se ben giudicata raggiunge il Nirvana (paradiso), altrimenti si reincarna in forma umana o animale sulla terra, fino alla successiva morte, reincarnandosi di continuo, se persiste nella colpa. Per raggiungere il Nirvana, occorrono: amor di dio, opere buone e conoscenza, oltre alla pratica dello yoga (esercizio mentale), penitenze, veglie, digiuni. Gli induisti trasformano l'eterno ricorso della vita (nascita, morte e reincarnazione) in un motivo per non desiderare. L'unico desiderio ammesso è quello di ricongiungersi col Brahman (spirito eterno). Per evitare le reincarnazioni l'uomo deve percorrere 4 stadi-tappe:

1. formazione e studio presso un guru (maestro di vita)
2. matrimonio e lavoro
3. solitudine e relativa povertà
4. assoluta povertà e asceti (vivere di elemosina, accettando solo pane e cereali).

Gli indù osservanti sono vegetariani. Importanti sono i riti: ce n'è uno per ogni tappa della vita: nascita , iniziazione, matrimonio e morte. Ogni giorno il credente deve offrire un sacrificio: venerazione degli dèi e antenati della famiglia, ospitalità e preghiera. Tuttavia i riti più importanti sono quelli, molto complessi e superstiziosi, praticati dal bramino: essi non ammettono il minimo sbaglio. I bramini si occupano di istruzione, sanità, assistenza L'animale sacro degli induisti è la vacca, che non possono mai uccidere. Però viene usata per i lavori agricoli, per il latte e il combustibile (letame essiccato). Le vacche vengono macellate solo nel Kerala e nello Stato del Bengala.

11. Conclusione.

Induismo e Cristianesimo

Il mondo indiano, è stato penetrato dalla presenza cristiana, in quanto l’Inghilterra costituì il suo impero sull’India e favorì una grande opera missionaria, sia anglicana che di altre confessioni. Molti indiani furono affascinati dalla cultura occidentale e l’accretarono, avvicinandosi così anche al cristianesimo. Altri non mancarono di cogliere alcune vistose contraddizioni che si manifestavano tra il messaggio evangelico ed i comportamenti cristiani. E’ celebre l’affermazione di Gandhi: “Senza dubbio io sarei cristiano, se i cristiani lo fossero 24 ore al giorno!”.

La dottrina cristiana riconosce grande valore alle varie esperienze religiose, e scopre in esse, nelle culture più diverse, l'ansia dell'uomo che è alla ricerca di un senso per la propria esistenza, di un rapporto con il divino e di indicazioni chiare, autorevoli su come debba spendere, con azioni “giuste”, gli anni della propria vita sulla terra ad esempio: il primato della vita spirituale – la ricerca instancabile della salvezza – la non violenza e il rispetto per ogni forma di vita. D'altra parte, la dottrina cristiana riconosce anche i limiti di queste esperienze. quello di essere, di solito, frutto del ragionamento e della ricerca puramente umani, e di non far riferimento ad una solida tradizione di rivelazione divina, che la Chiesa rintraccia solo nella fede cristiana e nella sua eredità proveniente da Israele. I cristiani, quindi, accettano di credere ad una rivelazione portata loro, attraverso gli Apostoli, da Gesù Cristo, il Risorto, il Figlio di Dio.

Le grandi esperienze religiose sono considerate con grande rispetto dalla Chiesa cattolica, che di esse si è occupata in modo esplicito sia durante l'ultimo grande Concilio Ecumenico, sia in varie

forme di incontro, di dialogo e di solidarietà nel corso degli ultimi decenni. *La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia, ed è tenuta ad annunziare il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv. 14,6) in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose.* (Documento del Concilio Vaticano II, Nostra Aetate). Grazie.

*P. Davis Elevithingal ofm cap. (delevathingal@yahoo.com)
Santuario S. Antonio di Padova
Dei padri Cappuccini. Tel: 098/21176
88046 Lamezia Terme.*
